

# Expò 2015

Una vittoria politica e  
una scommessa economica

E così Milano ce l'ha fatta: ha vinto l'Esposizione universale del 2015. Finalmente è riuscita a conquistare quel grande evento che in molti inseguivano da tanto tempo.

Oggi sono trascorsi due mesi dal giorno dell'assegnazione ufficiale da parte del Bie (l'organizzazione internazionale che regola le esposizioni) e possiamo cercare di riflettere su due aspetti. Il primo è di carattere teorico: quali sono i motivi che spingono una città a organizzare un grande evento? Quali sono le opportunità e quali sono i rischi? Invece il secondo ha un taglio più specifico sulla vicenda milanese: quali sono state le tappe, i protagonisti e i fattori di successo della candidatura a favore di Milano?

Partiamo da una constatazione. Da alcuni anni le città competono tra loro per aggiudicarsi eventi importanti (Esposizioni universali, i Giochi Olimpici...), con lo scopo di promuovere lo sviluppo locale e la trasformazione urbana. L'esempio più recente in ordine di tempo è rappresentato dalle Olimpiadi invernali di Torino 2006, grazie alle quali la città è riuscita ad andare oltre l'immagine della one company town (Fiat), puntando sull'offerta culturale e turistica. In periodi di difficoltà per le finanze pubbliche locali, sponsorizzare grandi eventi rappresenta l'occasione per costruire nuove infrastrutture, offrire servizi pubblici migliori (trasporto, intrattenimento, cultura, tutela dell'ambiente...), riqualificare le aree urbane e attirare nuovi investimenti produttivi. Per riuscire a fare tutto questo occorrono tre cose fondamentali: 1) indirizzare le azioni e gli sforzi di tutti gli stakeholder (mondo della politica, business community, rappresentanze sociali e culturali...) verso un obiettivo condiviso; 2) avere a disposizione finanziamenti certi e adeguati (in Europa sono di origine preva-

lentemente pubblica); 3) contare su una pubblica amministrazione efficace e all'altezza del compito, in grado di realizzare le opere pubbliche entro i tempi previsti (c'è bisogno di sistemi decisionali semplici che riducono il veto degli attori).

Nella storia dei grandi eventi ci sono stati alcuni casi di successo e di insuccesso. L'esempio positivo che viene citato più spesso è quello di Barcellona, che ha saputo cogliere l'occasione delle Olimpiadi del '92 per riqualificare molti quartieri centrali e periferici e diventare una meta turistica e culturale di eccellenza. D'altra parte ci sono state anche alcune esperienze negative: a volte le città ospitanti si sono indebitate (Montreal 1976), non sono riuscite a decollare come avevano previsto (Hannover 2000), oppure hanno ereditato delle strutture difficilmente riutilizzabili a posteriori (le "cattedrali nel deserto"). Queste semplici osservazioni dovrebbero sollecitare le città candidate a pianificare per tempo il tema dell'eredità, già a partire dalla fase di progettazione dell'evento.

Ora passiamo al secondo punto. A proposito della candidatura di Milano per l'Expo 2015 è possibile individuare due tappe principali. Durante la prima fase (da giugno a ottobre 2006) l'obiettivo è stato quello di conquistare l'appoggio ufficiale del governo italiano, battendo la concorrenza di altre due città italiane: Torino e Napoli. I fattori che hanno giocato a favore di Milano sono stati quattro:

- 1) il messaggio di attenzione politica alle esigenze del Nord da parte del Governo Prodi, attraverso l'istituzione del Tavolo Milano;
- 2) la collaborazione istituzionale bipartisan tra Comune, Provincia e Regione per raggiungere un obiettivo condiviso;
- 3) l'appoggio delle organizzazioni degli industriali Assolombarda e Confindustria, che hanno giocato il ruolo di alleati;
- 4) un tema forte basato sull'alimentazione, in grado di raccogliere le competenze di tutte le regioni italiane e dunque di rappresentare l'intero Paese.

Invece nella seconda fase (da novembre 2006 a marzo 2008) l'obiettivo è stato quello di convincere i Paesi membri del Bie a sostenere la candidatura di Milano, rispetto a quella della città turca di Smirne. La strategia di Milano e dell'Italia è stata duplice: da una parte mobilitare gli stakeholder interni e lavorare tutti insieme nella stessa direzione (partiti, forze produttive, rappresentanze sociali, il mondo del volontariato, le associazioni ambientaliste); dall'altra presentare la candidatura italiana come opportunità per affrontare le sfide importanti del pianeta, come la fame, lo sviluppo sostenibile e la solidarietà internazionale. Gli imprevisti, le difficoltà e i dubbi non sono mancati, a

partire dall'improvviso aumento dei Paesi membri del Bie, che durante il periodo di candidatura sono passati da 98 a 152 (con il conseguente spostamento degli equilibri di voto); oppure con le critiche e le perplessità di chi considera i grandi eventi solo in termini di minaccia e di guadagno per pochi privilegiati (a volte in Italia sembra essere prevalere il no a priori, invece che il dibattito pubblico sulle occasioni e i rischi).

Per fortuna questa volta ha prevalso il gioco di squadra. Il sindaco di Milano Letizia Moratti è stato il regista di questa alleanza virtuosa; ha creduto fin dall'inizio alle sue potenzialità; è riuscita a ottenere un risultato che sarebbe stato impensabile se ognuno fosse andato per la sua strada. Le istituzioni hanno dimostrato che quando è in gioco il bene di un territorio (incremento dell'occupazione, riqualificazione urbanistica, nuove infrastrutture) e del sistema Paese (cioè in termini di promozione della cultura, dell'immagine e dei prodotti made in Italy), è possibile mettere da parte le logiche di contrapposizione e di schieramento.

Durante i mesi di candidatura l'attività di promozione è stata molto intensa: si sono organizzate missioni internazionali in ogni Paese appartenente al Bie, presentazioni dei progetti, forum tematici per approfondire il tema scelto da Milano. Strada facendo sono state fatte delle alleanze con i Paesi in via di sviluppo, i sindacati Cgil-Cisl-Uil, Legambiente e alcune città del Nord Italia, che hanno potuto offrire garanzie essenziali per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, la sicurezza dei lavoratori, la lotta al lavoro nero, la sostenibilità ambientale, il risparmio energetico e il coinvolgimento delle città limitrofe.

La storia della candidatura si conclude qui, ma un nuovo capitolo - forse ancora più entusiasmante - si aprirà a giugno 2008, con la definizione della società di gestione, dei progetti esecutivi e in seguito con l'apertura dei cantieri. Spero che anche in quei momenti prevalga giudizio e lungimiranza da parte dei nostri decisori pubblici. Spero che l'Expo continui ad essere il gioco a somma positiva che abbiamo conosciuto finora.

**Marco Zamboni**